

LETTERE AL DIRETTORE

■ Dibattito *La linea Pezzotta sul Partito Democratico*

Egregio direttore,

non è casuale che il dibattito sul futuro dell'Ulivo sia particolarmente aperto, in quanto si confrontano idee diverse. In una riunione ad una precisa domanda - "ma nel partito con chi stai?" - ho risposto con una battuta: sto con il "compagno" Pezzotta.

Mal'interlocutore non ha molato la presa ed ho dovuto motivare che non si trattava di ironia, ma di una verità.

E cosa aveva sostenuto di così straordinario l'ex segretario Cisl Savino Pezzotta all'indomani del convegno nazionale della Margherita sul Nord? Nulla più del realismo e del buon senso politico, espressi da un dirigente con i piedi per terra, cattolico democratico, del profondo Nord. Un dirigente, di formazione popolare, che di organizzazione sociale parla a ragion veduta, e non perché animatore di seminari universitari e di convegniistica o promotore di un proprio studio professionale.

Pezzotta sostiene che va evitata ad ogni costo un'operazione di vertice, che il nuovo soggetto politico deve vedere le diverse culture politiche popolari aprirsi e poi essere visibili nel nuovo soggetto politico. Deve essere un partito federato che valorizza la pluralità delle culture politiche: cattolico-popolare, socialista e liberal-democratica, con «un diritto-dovere di visibilità che deve restare intatto con tutto il loro patrimonio di storia e di valori». Un processo federativo in cui le diverse culture non devono perdere capacità d'attrazione e di visibilità.

Non a caso Bruno Trentin ha ripreso questa stessa impostazione ponendo un problema analogo sul fronte della sinistra. A tutti risulta chiaro il necessario percorso di unità all'insegna dell'Ulivo, ma con la consapevolezza piena anche delle difficoltà. Ed il fattore tempo non rappresenta quanto uno stolido dirigente nazionale ha sostenuto, ovvero un modo per «far digerire» la decisione alla periferia, ma consapevolezza delle difficoltà

obiettive da risolvere con l'elaborazione e la politica. Non certo con la infastidita sopportazione di una difficile digestione.

Se dall'esame del voto degli operai e dei pensionati del Nord emerge un crescente distacco dalla sinistra non è forse perché le tematiche di un impegno sociale (lavoro, reddito, risparmio, sicurezza) risultano sacrificate rispetto ad una impostazione sempre più concentrata sul «radicalismo» dei diritti individuali? Non sto certo sostenendo che una sinistra laica moderna non debba impegnarsi su queste tematiche, ma non vi è dubbio che siamo in presenza di un rovesciamento di centralità tra condizioni economiche e diritti sociali, da una parte, e diritti individuali, dall'altra. La dimensione popolare dei problemi di vita e di lavoro risulta sempre più sfocata.

La vicenda della fecondazione assistita - con un referendum che a suo tempo mi aveva suscitato molte perplessità - mi pare risulti emblematica, anche per il modo come ha riguadagnato la priorità nell'agenda politica.

Se poi questo «radicalismo» lo si accompagna al sostegno del partito democratico senza rendersi conto della contraddizione che apre con l'area cattolica, mi sembra che vi sia un rilevante errore di valutazione culturale e storica. Politicamente non si può rispondere soltanto polemizzando con il «clericalismo».

Non si rimane indifferenti se un sociologo come Ilvo Diamanti ci dice «che per la prima volta nella storia repubblicana la Chiesa è di opposizione», a differenza anche di quanto avvenuto con il centro sinistra del '96. Non si rimane indifferenti se la critica autorevolmente rivolta alla flessione elettorale della Margherita, a Brescia e nel Nord si accompagna con il raddoppio dell'UdC. Non si rimane indifferenti se Galli Della Loggia sostiene che la Chiesa ed il mondo cattolico si trovano sulla sponda opposta della sinistra, impegnati a combattere proprio contro il bagaglio etico ed ideolo-

gico che oggi a sinistra raccoglie i maggiori consensi, ovvero radicale soggettività e morale di tipo individualistico-libertario. Con il relativo «decesso illustre» del solidarismo, su cui cattolici e sinistra si erano avvicinati nella storia repubblicana.

Temì che non possono essere rimossi polemizzando con il «clericalismo» e dicendo che un partito unico raccoglie più voti. Perché un partito deve pur stare insieme con categorie culturali di appartenenza, con classi dirigenti territoriali e non solo con le primarie promosse per eleggere un «partito personale» del capo di governo. Un partito che non fa leva sulla partecipazione popolare, ma su primarie plebiscitarie e sottogoverno non ha futuro. E' una forma di sopravvivenza del «berlusconismo». Anche per questo non vedo all'orizzonte un «partito di Prodi». Prodi si è dimostrato un buon capo di governo. Questo il suo valore, non certo quello di essere il leader politico di un «partito personale».

Le culture del '900 sono ammalate? Certo, ma prima dell'eutanasia direi di sperimentare la cura, possibilmente non affidata ai dioscuri prodiani che esigono la soppressione dei partiti esistenti come condizione per fondarne uno nuovo.

Questa semplice constatazione va pur detta in tempo utile prima di avventurarci nello scioglimento delle forze che ci sono, con tensioni, scissioni e divisioni destabilizzanti per il governo. C'è chi pensa che si abbia il tempo per destrutturare il sistema del centro sinistra per dar luogo dopo i travagli ad un sistema bipartitico. Non è così. Le nubi all'orizzonte ci dicono di una possibile tempesta e l'equipaggio deve attrezzarsi rafforzando la sua unità in tempi brevi e con modalità a portata di mano.

Soggetto federale e visibilità del pluralismo, sostiene Pezzotta, se no ognuno torna a casa propria. Già, ma a quale casa? Quella che nel frattempo i nuovi «gironi» hanno demolito?

Quindi nessun scioglimento di partiti o di componenti politiche. Ed a Brescia - nei rapporti tra partiti e nelle istituzioni - il rilancio della «Costituente dell'Ulivo», anche con Sdi e Repub-

blicani, con i quali è peraltro consolidato un rapporto positivo nel governo locale.

Ecco perché, anche in omaggio allo spirito aperto dell'Ulivo, non sento il dovere di richia-

marmi per forza alla posizione di un dirigente Ds, ma di sostenere - appunto - la linea Pezzotta.

Claudio Bragaglio
Ds